

Diecimila in piazza «La Sicilia rischia la fine della Grecia»

«Marcia per il lavoro produttivo» oggi a Palermo
«Un piano straordinario per rilanciare l'economia»

CATANIA. Per tutti i politici siciliani, "cacciati" in via preventiva dal corteo, c'è una buona notizia. Almeno dal punto di vista scaramantico: non saranno più soltanto 17 le sigle oggi in piazza per manifestare il malessere della Sicilia e dei siciliani. Alla "Marcia per il lavoro produttivo" in programma a Palermo - promossa da sindacati e imprese - si sono già aggregate decine di altre realtà. «Saremo più di diecimila», annunciano gli organizzatori. Che rappresentano tutte le categorie del lavoro siciliano: sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Ugl), imprenditori dell'industria (Confindustria), delle pmi (Confapi), dell'agricoltura (Confagricoltura e Cia), del commercio (Confcommercio e Confercenti) dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claai) e cooperative (Confcooperative, Legacoop e Unicoop). Ai 17 promotori si sono aggregate tante altre realtà: «Dal comitato AddioPizzo - informano gli organizzatori - alle diocesi di Agrigento, Siracusa e Ragusa a una moltitudine di piccole e grandi associazioni, tra le altre quelle antiracket Libero Futuro, Libera Sicilia, il Forum regionale delle associazioni familiari». Ieri il movimento "Terra è Vita" (comitati spontanei per l'agri-

Fioccano le adesioni.

Alle 17 sigle promotrici si aggiungono anche diocesi, Caritas, associazioni antiracket, famiglie e studenti

coltura) ha ufficializzato la propria partecipazione. Anche la Caritas siciliana

abbraccia le ragioni della protesta: per il direttore don Sergio Librizzi «il momento è grave e a testimoniarlo è il numero sempre maggiore di famiglie e persone che si rivolge ai nostri centri di assistenza». Un documento di adesione è stato sottoscritto da un cartello che comprende una ventina di associazioni giovanili studentesche e di volontariato. Ed è proprio questa trasversalità il punto di forza della manifestazione di oggi. «Non sarà la solita liturgia», garantisce infatti Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl. Perché «diciassette associazioni regionali, sindacali e dell'imprenditoria, assieme in piazza, non è roba da poco. Anzi, è un fatto clamoroso: la prima volta - afferma Bernava - che accade nel Paese che l'intero universo delle forze economiche e sociali alzi all'unisono, dalla piazza, la propria voce».

E nella giornata della rappresentanza "tradizionale" che si riprende la piazza, lasciata per qualche tempo nelle mani di Forconi e camionisti, la piattaforma di rivendicazioni è il più possibile trasversale. Riassunta e semplificata dalla richiesta di «un piano d'emergenza per l'economia, il lavoro e lo sviluppo in Sicilia». Con alcuni punti specifici: attivazione immediata di opere e

investimenti cantierabili, credito più facile per famiglie e imprese, sostegno «all'occupazione produttiva nelle imprese» e alla «competitività delle produzioni agroalimentari rispetto alle scelte dell'Ue», attivazione immediata dei fondi europei, cambiamento delle «procedure inique di riscossione della Serit e interventi compensativi», snellimento delle procedure amministrative.

Sette punti che - così espressi - sembrano alquanto generici. Ma bisogna considerare che sono stati concepiti

più per unire le forze che per approfondire l'idea della «Sicilia di domani» per cui si scende in piazza oggi. Con un'unica eccezione: la Coldiretti. «Pur condividendo molti dei temi sul tappeto - spiega il presidente siciliano Alessandro Chiarelli - abbiamo deciso di non aderire alla marcia per delle ragioni che riteniamo importanti e che spiegheremo al momento giusto». Una cosa però è chiara. L'interlocutore del fronte trasversale è unico: la politica tout court, ma soprattutto quella siciliana. E la spiegazione più autentica di questa distinzione di ruoli e di fronti l'ha data Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia: «Non vogliamo che ci sia la politica, ma non per un giudizio negativo. In questo momento vogliamo risposte concrete nelle sedi istituzionali. Bisogna quindi sostituire quella che è stata una cultura assistenziale e clientelare ad una cultura della crescita. Questa crescita la fanno le imprese ed i lavoratori e per questo è giusto che siano solo loro a marciare». Con un valore aggiunto: la legalità, «qualcosa - afferma Julo Cosentino, coordinatore di Confcommercio Sicilia - dalla quale non si può prescindere».

Premesso questo, è più agevole approfondire le richieste. A partire dal mondo dei sindacati. «Vogliamo cambiare i provvedimenti fortemente recessivi messi a punto dal governo Monti che stanno penalizzando in maniera drammatica soprattutto il Mezzogiorno», dice il segretario generale della Uil Sicilia Claudio Barone. Dall'Ugl il responsabile regionale Antonio Scolletta invoca interventi «per restituire la speranza ai giovani che vivono in un territorio con i più alti tassi di disoccupazione». E anche le imprese sono in trincea. A partire dagli artigiani. Mario Filippello (segretario regionale Cna) ricorda che «l'artigianato e la piccola e

media impresa sono il motore dell'economia siciliana». Anche i commercianti sono i prima linea. E quelli di Confercenti a Palermo abbasseranno le saracinesche all'insegna dello slogan "Chiudiamo oggi per non chiudere domani". Sostiene il presidente vicario regionale Vittorio Messina: «La situazione è preoccupante e serve uno sforzo che parta dall'Europa e coinvolga lo Stato e la Regione». Una paura globalizzata, che si materializza nelle parole di Gerardo Diana, presidente di Confagricoltura Sicilia: «Nell'isola oggi migliaia di imprese sono costrette a chiudere, oltre 50 mila quelle del settore agricolo». Pensa alla filastrocca del film "Mediterraneo" di Salvatores e poi confida: «Non vorrei che la Sicilia facesse la fine della Grecia. E forse questo è l'ultimo tentativo per evitarlo».